

“MOONRISE KINGDOM” (2012)

Recensione a cura di **Luca Chissalè**

Una lunga serie di carrellate e panoramiche all'interno di una villa, colori pastello, inquadrature che sembrano misurate con squadra e righello, voce narrante che ci spiega dove ci troviamo: fin dalle prime battute non possiamo non riconoscere lo stile di Wes Anderson, che con “*Moonrise Kingdom – Una fuga d'amore*” (2012) incasella un'ulteriore gemma nella sua filmografia. La pellicola è ambientata nel 1965, su un'isola immaginaria del New England, New Penzance, e racconta una storia d'amore tra due ragazzini, Sam e Suzy. Il primo si trova sull'isola per partecipare al campeggio dei “Khaki Scout”, mentre la seconda ci vive insieme ai genitori e ai tre fratelli più piccoli. Grazie ai flashback scopriremo come si sono conosciuti e come hanno organizzato la loro fuga d'amore con cui si apre il film e che getta in subbuglio l'intera isola, con il capo della polizia locale che cerca la ragazza insieme ai suoi genitori mentre il capo-scout mette sulle tracce di Sam i suoi compagni.

La prima cosa che salta all'occhio guardando il film è indubbiamente la visione estetica di Anderson, che al suo settimo film sembra avere ormai trovato la giusta via di mezzo tra il suo amore per le inquadrature statiche che rispettano meticolosamente la regola dei terzi e le inquadrature dinamiche talvolta necessarie per la narrazione e che qui sono spesso realizzate con macchina a mano, creando anche effetti volutamente comici, come quando gli scout iniziano a cercare Sam muovendosi in formazione come se si credessero dei militari, quando in realtà sono solo bambini che inseguono un coetaneo. Il resto della comicità è lasciato ai soliti brillanti dialoghi di Anderson, contraddistinti da una vena surreale, dal ritmo molto veloce e da una recitazione volutamente asettica. A tal proposito, una nota di merito va ai due giovani protagonisti, Jared Gilman e Kara Hayward, che pur da esordienti hanno saputo catturare appieno l'essenza dei loro personaggi e restituire un'ottima interpretazione. Il resto del cast, costituito da grandi nomi come Bruce Willis, Edward Norton e Bill Murray, fa il suo, ma diversi membri risultano sprecati in ruoli molto marginali. Se infatti vorrete vedere il film anche per la presenza di Tilda Swinton, Harvey Keitel o Jason Schwartzman, rimarrete molto delusi dal loro scarso minutaggio.

A livello di scrittura l'elemento più interessante è indubbiamente lo scarto tra il mondo dei bambini e quello degli adulti: questi infatti tendono ad essere incapaci di assolvere i propri compiti in maniera efficace e ad essere poco attenti ai più piccoli, causando così in Sam e Suzy la voglia di allontanarsene e stare insieme nel momento in cui percepiscono la realtà del proprio sentimento reciproco. La loro fuga permetterà così la crescita emotiva anche di chi dovrebbe già essere maturo. L'ultimo elemento positivo da notare è la colonna sonora di Alexandre Desplat, che alla seconda collaborazione con Wes Anderson confeziona un accompagnamento musicale ai limiti della perfezione che si sposa sia coi momenti intimi che con quelli carichi di tensione del terzo atto. In definitiva è quindi un film che consiglio assolutamente di non perdervi.